

Caro de Battaglia, vorrei intervenire ancora su quanto da lei scritto su Cesare Battisti su «Sentieri». La mia voleva essere solo un'osservazione, ma mi compiacio che sia diventata un motivo di approfondimento per quanto riguarda la figura di Battisti, e quello che fu il suo tempo. Punto di partenza, senza per questo voler insegnare nulla a nessuno, trovo però che la storia del personaggio dovrebbe riempire ancora diverse pagine, per poterlo inquadrare bene, in una giusta luce. Sarebbe il modo migliore per rendergli quel giusto rispetto per ciò che gli va dato di merito! Ma fino a che non si arriverà a questo ci saranno ancora situazioni tipo quella successa a Rovereto in occasione della presentazione da parte dell'Accademia degli Agiati in quel 20 novembre 2008, del libro «Cesare Battisti» di Stefano Biguzzi, che onestamente reputo uno dei più completi fra quelli finora da me visionati... 727 pagine di appassionata narrazione. In quell'occasione in sala si presentarono appena 11 persone, e neanche un'autorità! Tanto è l'interesse per gli eroi! Sul Doss Trento in certe commemorazioni, pur con i quattro cannoni rimessi a nuovo (e costati 20 mila euro cadauno) si possono vedere i soliti in divisa, ma un po' pochini! Come sulla via degli eroi (italiani) a Rovereto, costata recentemente più di 150 mila euro. Tutto questo, ma è solo l'inizio di una lunga possibile serie di esempi, dovrebbe far capire che qualcosa non quadra! E più si insiste nel perseverare in questa direzione più le cose si complicheranno. Lasciamo quindi da parte quel «suicidio eccellente» di Mayerling e tutto l'elenco di contraddizioni fine 800 - inizio 900 che lei vede solo sopra Borghetto, e che a suo

Per una memoria condivisa

Cesare Battisti, Kaiserjäger e i trentini

GIUSEPPE MATUELLA

giudizio hanno determinato l'opera di Battisti, perché sono ben bilanciate da «quel regicidio eccellente» del 29 luglio 1900 quando Umberto I venne assassinato dal Bresci. Poi quella strage del generale Bava Beccaris che nel maggio 1898 rispondeva con il fuoco dei suoi cannoni (provocando un massacro) alla folla di Milano che chiedeva pane, e altro, molto altro....

Lei parla di un Novecento in terra austriaca piena di garbugli inestricabili, operai sfruttati, contadini emigranti, nazionalismi esasperati, di paesi tenuti sotto la cappa pesante del trono e altare, del gendarme e del parroco. Vogliamo per cortesia fare una attenta analisi per quanto succedeva nello stesso periodo in terra sabauda? Se non ci si trovava nelle stesse condizioni, probabilmente era peggio. E come dice Lei, i tentativi di Battisti di proiettare il Trentino verso più ampi ed elevati orizzonti culturali, sono ampiamente vanificati dal suo operare e dal suo reale comportamento proprio verso questa terra che lui definiva trentina!

Come risulta azzardato, il voler dividere l'esercito austriaco da ciò che Lei chiama il Trentino di allora.

Circa 60.000 uomini in divisa austro-ungarica sono l'anello di congiunzione fra queste due realtà, è vero, magari non tutti

con l'entusiasmo alle stelle, sempre comunque sufficientemente motivati a fare il loro dovere, almeno quanto lo facevano i richiamati italiani, stando a quanto si può leggere negli scritti ad esempio di Giovanna Procacci, «soldati e prigionieri italiani nella grande guerra». Quell'esercito di barbari e di rinnegati che comprendeva i nostri vecchi, non era tanto differente da quello fatto di eroi magari con le scarpe di cartone, che si trovava di fronte! Lapidari e targhe disseminate in tutta la nostra terra lo stanno a testimoniare, non sono invenzioni!

Unica cosa che mi sento di condividere, sta nel fatto che il centenario della grande guerra passerà invano, e lascerà più di uno strascico di pesanti incomprensioni se non verranno chiarite una volta per sempre le situazioni che sono ancora di frizione in questa nostra terra, che mi ripeto risulta essere portatrice di due culture e ambedue devono essere rispettate e non vituperate ad ogni piè sospinto. Per cui vediamo se ci sono ancora uomini di buona volontà, come si usa dire, che sotto un cappello hanno ancora una testa e un cuore! Potrebbe essere la volta buona! O se opportunismo e convenienza continueranno a farla da sovrani. Due sono le parti in causa e tutte due si devono muovere, nel rispetto

reciproco e se possibile con un po' più comprensione, evitando appena qualcuno si pronuncia su qualcosa, di essere appellati nel migliore dei casi, come «vocine del tutto marginali che in questa terra ogni tanto esprimono un pregiudizio»... o peggio ancora come «un popolo di morti!».

Giuseppe Matuella

Caro Matuella, il suo scritto spinge ad approfondire la figura di Battisti e il formarsi del Trentino in quegli anni cruciali fra Ottocento e Novecento. Stimola anche ad approfondire le ragioni dell'interventismo nei paesi europei e sarà questo il tema di un importante convegno che il prof. Paolo Pombeni, direttore dell'Istituto Storico Italo Germanico (Iseg-Fbk, ex Itc) sta preparando per il settembre 1916, centenario del martirio di Battisti (e di Filzi e Chiesa, che vengono sempre dimenticati). Come lei dice non si tratta di usare i 60 mila trentini arruolati nell'esercito austro-ungarico per dividerli dai mille volontari con l'Italia (la storia non si misura con i numeri, bastarono mille garibaldini per far crollare lo stato borbonico) o i profughi nelle città di legno o a Katzenau, ma di riconoscere le ragioni e le sofferenze che portarono a scelte e a doveri - e al massacro dei più umili nelle trincee. Gli incontri fra Alpini e Kaiserjaeger, negli anni scorsi al Tonale andavano in questa direzione. Ora questo centenario rischia di riprodurre gli antichi schieramenti, e anche le antiche divisioni. Non deve essere così. Il Trentino si è formato anche attraverso quelle scelte, quelle sofferenze, quel senso del dovere, quegli ideali. Non va dimenticato. È questo il nostro patrimonio storico, ed è tempo di riconoscerlo tutti insieme. Grazie per questo suo intervento.

(f.d.b.)